



73° Anniversario fondativo dell'UCID Nazionale
13 febbraio 2020
Palazzo Altieri - ROMA

“Economia e sociale come forma di carità”

Intervento Presidente UCID Nazionale 2020 - 2023

Gian Luca Galletti

In questi anni sociologi, storici ed economisti sottolineano – per dirla alla Mauro Magatti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – che *“la crisi finanziaria ha rotto gli equilibri del ventennio 1989-2009 e ora il capitalismo è alla ricerca di una nuova conformazione”*. In quella fase di espansione nella globalizzazione, **la crescita economica ha prodotto una serie di “fratture” non più sostenibili**: tra la l'economia e il sociale, tra l'umano e l'ambiente, tra la produzione e la finanza, tra la competizione e la collaborazione. Mentre tutto si espandeva, tutto si slegava: il nostro modello di crescita ha indebolito la trama dei rapporti sociali, inasprito le diseguaglianze, minacciato le possibilità di sviluppo futuro, eroso ogni intermediazione, svuotato le istituzioni. Ogni slegatura è diseconomia e si pagano oggi i conti della fase storica alle nostre spalle.

Se questa è la situazione – come pare – **il rimedio non può essere in una radicalizzazione dell'alternativa Stato-Mercato del tipo: neo-statalismo versus neo-liberismo.**

Piuttosto, la via va cercata in una estensione di una autentica biodiversità di forme di impresa e di strutture organizzative ispirate al principio di responsabilità

È in ciò l'**idea di “Stato limitato”**, come ci piace chiamarlo. Lo Stato limitato si differenzia sia dallo “Stato minimo”, caro ai neo-liberisti, sia dallo Stato paternalista, caro ai neostatalisti. Lo Stato limitato, invece, è uno Stato che interviene, magari in maniera forte, ma in certi ambiti e non in altri, mentre riconosce la più ampia autonomia al libero articolarsi dei corpi intermedi della società. Lo Stato limitato è uno Stato abilitante nel quale la sussidiarietà diviene vero e proprio principio di organizzazione sociale, un principio che tende a realizzare una concordia

tra la **“mano invisibile” del mercato, la “mano visibile” dello Stato e la “mano fraternizzante” dei corpi intermedi. Di tutte e tre le mani abbiamo bisogno per superare l’obsoleta visione dell’economia (incivile) di mercato** e per dar vita a strutture di governance capaci di affrontare con successo le sfide della rivoluzione digitale in atto, prime fra tutte quelle dell’accesso al lavoro, del modello di welfare generativo, della riduzione delle scandalose diseguaglianze sociali, di valorizzazione ambientale e di adattamento ai cambiamenti climatici. Ecco cosa significa civilizzare il mercato e perché l’UCID mira a raccogliere tale sfida, certa di essere in grado di offrire un contributo alla realizzazione di un tale progetto .

In questa fase complessa di squilibri e spaesamento, può essere utile lanciare qualche **“boa”** a tutti i decisori e gli imprenditori.

La prima boa è che **per produrre valore serve creare valori**. L’aumento di ricchezza e di benessere passerà da scelte in grado di aumentare **l’economia, l’umano, il sociale e l’ambiente** contemporaneamente. Lo stesso guru del management strategico, Michael Porter ha coniato nel 2011 la teoria del Valore Condiviso in cui alla generazione di profitto devono affiancarsi benefici per la comunità e per il pianeta. In questo senso, migliorare la qualità delle relazioni umane, occuparsi di una sfida sociale o ambientale, come quella dell’acqua, dell’alimentazione o della salute, deve essere concepito come un vero e proprio business, non come atto filantropico esterno o indipendente dal core business.

La seconda boa è che **non è più sufficiente la Responsabilità Sociale d’Impresa, se vogliamo promuovere modelli alternativi alla crescita dobbiamo mirare alla Responsabilità Civile** nella forma della **“cittadinanza globale dell’impresa”**, indicata dal padre dell’economia civile Stefano Zamagni. Se con la responsabilità sociale d’impresa ci si limita a chiedere all’impresa di dare fedelmente conto di quel che fa e di mostrare le ricadute delle proprie azioni sulla comunità, non solo sulle tradizionali performance aziendali, con la responsabilità civile si chiede all’impresa di non limitare il proprio raggio di azione agli stakeholders di diretto interesse e di farsi carico di aspetti culturali, sociali, ambientali del contesto in cui operano. L’impresa non è più un’organizzazione chiusa, ma una infrastruttura aperta a cui viene richiesto – nella suo stesso interesse – di migliorare la qualità di un territorio, co-determinare le condizioni di felicità pubblica e assicurare la sostenibilità dello sviluppo umano integrale.

Mi piace chiudere ricordando che Gesù ha redento non solo l’individuo ma anche le relazioni sociali e gli ambiti di vita abitati dall’uomo, in primis, quelli economici. Ecco perché l’UCID si adopererà sempre più ad abbattere le tante (e spesso nascoste) **“strutture di peccato”** oggi presenti nella nostra società che impediscono alla nostra gente di prendere il largo.

Contrariamente a quello che siamo abituati a pensare – diceva Max Weber – *“l’economia non è una macchina, ma una costruzione sociale e traduce in consistenza materiale l’evoluzione spirituale di un popolo”*. Gli imprenditori e i dirigenti d’azienda devono riconquistare – come fecero i loro predecessori all’epoca dell’umanesimo (XV sec.) – il ruolo di guida nella promozione di una nuova economia come forma di carità, di un nuovo sviluppo in chiave spirituale e di un neo-umanesimo in chiave sociale e ambientale. L’UCID si pone al servizio di tale progetto, complesso ma affascinante come pochi.